

## Ai nostri compagni socialisti

Il Partito nostro e i sindacati di mestiere contano attualmente un sensibile numero di donne organizzate.

Non ci consta che tali donne portino nelle nostre schiere sovversive nessun fardello ingombrante d'antichi pregiudizi di sesso, che sollevino eccezioni nell'accettare, — dalla vita d'organizzazione a quella domestica — la dottrina e la morale socialista. Sono delle rigide disciplinate e han dato prova, anche in atti recentissimi, di sentire la necessità di mantener puro il movimento socialista da qualsiasi confusione — alleanzista e compiacente, al cospetto della politica borghese d'ogni grado.

Qualche semi-sceittico (ce n'è dappertutto) potrebbe perfino rilevare nel contegno delle compagne un po' di zelo esuberante di neofite... il che, del resto, — vi pare? — non è nè un fatto nuovo nella storia d'ogni fede, nè una sproporzione inestetica...

Un'altra constatazione crediamo di poter fare: la donna, vostra compagna di fede e militante con voi, non ha rivelato nessuna velleità di vanità personale e mostra generalmente, per contro, nella vita di rivendicazione e di battaglia, un senso lieve d'umile operosità esecutiva. Ci assumemmo con tanto piacere l'incarico di distributrici di schede elettorali, ve ne ricordate?

Noi propagandiste potremmo narrarvi particolari vivi della solidarietà femminile nella lotta recente, come in tanti episodi della resistenza e della dimostrazione politica. Mi sembra di poter dire in una frase sintetica che le nostre compagne sono accanto a noi una forza amica e silenziosa.

Nei momenti meno eletti della vita del Partito e dei gruppi, quando viene a galla qualche impunità, per ischumarla via le donne delle nostre file sanno essere superiori ai piccoli scandali. Sanno tutte le miserie di certe discussioni; hanno assistito con tanta pazienza a certe polemiche che rubano tempo alle battaglie buone, contro il nemico vero e comune: la massoneria e la non massoneria, le burlette delle proposte d'espulsione di compagni, trattate come cose serie... E poi leggono sempre tutta la vostra (scusate): la nostra stampa... così com'è... tutta d'un sesso, che non si ricorda che il Partito ed il Proletariato son fatti di due...

Non credano, con questo, i compagni che andiamo ora ricercando i titoli di qualche specifica benemerita femminile tra loro...

Ci preme portarli a ben altri rilievi, far loro constatare la ragion d'essere d'una nostra fraterna critica.

Si tratta di cosa assai semplice! Esiste — la storia è la storia! — un'eredità di privilegio e di monopolio delle direttive della vita che è nel maschio della specie; ed una eredità opposta di subita esclusione del diritto, e questa è nella donna.

Esistono i rispettivi adattamenti che diventano ereditari anch'essi e che l'organizzazione sociale conferma e mantiene con le sue leggi, i suoi costumi, le sue scuole, la sua morale... con tutti i complessi congegni suoi, infiniti!

Ma questo mondo, fatto così com'è fatto, non è forse il vecchio mondo dei privilegi artificiali, il mondo anatomizzato e condannato dal socialismo?

E chi è socialista può accettare un'eredità di privilegio antisociale al cospetto d'altri che patirono l'insulto di quel privilegio, che, come tutti gli sfruttati, sono sorti per abbattere il regime delle disuguaglianze e rivendicare tutto il diritto?

Certamente noi Dinanzi a una proposizione così precisa, voi, compagni, e noi, ugualmente, rispondiamo: *no!*

Ebbene, le compagne, per tante osservazioni e tante esperienze che potrebbero enumerarvi, notano che il maschio socialista è conservatore automatico del suo privilegio di maschio al cospetto nostro. Crede profondamente ancora che ciò che è opinione sua, iniziativa sua, fatto che riguarda il suo mondo... maschio abbia un'importanza infinitamente superiore, per non dire esclusiva, nella politica e nella vita.

Non concede, o forse non ha mai pensato, che il pensiero... dell'altro sesso nella vita del partito possa essere, non una semplice eco del pensiero suo, ma un elemento modificatore e integratore (finalmente!) della monca e monocolora vita pubblica, di cui la donna, che non ne fu attrice riconosciuta, può ben essere stata qua e là valida studiosa critica, oltre che vittima. La donna e l'uomo socialisti hanno da combattere dentro se

stessi quell'adattamento ereditario: la donna per non esser più assenteista rassegnata e per gettare il suo vecchio fardello di idee, l'uomo per non credere più nella ragione del suo monopolio delle direttive sociali, nel diritto della sopraffazione umana, nella superiorità potenziale ed effettiva della maschilità.

A noi consta (e giudichiamo il fatto con serenità, attribuendolo alla inerzia poderosa degli impulsi storici, per la quale è difficile arrestare le tradizioni che colano per il sangue delle generazioni) che i nostri compagni in genere non facciano lo sforzo di violentare in sé stessi le pulsazioni della vecchia anima e costruirsi una coscienza logica a riguardo nostro per idealità socialista.

Ora, noi di questo spirito loro teniamo conto nell'opera nostra di propaganda, che è propaganda disciplinata e... *riparatrice*, e lealmente opereremo nel Partito e tra il Proletariato colla visione franca di una *meravigliosa realtà socialista*, pura e trionfante epica del vecchio regime liberticida.

A. Z.

## L'assistenza sanitaria scolastica in Italia

Il prof. Badaloni in una sua relazione, redatta nel febbraio del 1912, offre un quadro, poco consolante, dell'assistenza sanitaria scolastica in Italia.

Togliamo da essa qualche notizia: «Delle aule scolastiche italiane 213 non rispondono alle più elementari esigenze igieniche dell'ambiente di istruzione: dell'arredamento scolastico appena un quinto è riconosciuto buono. In alcune provincie le scuole non hanno latrine nella proporzione del 70 per cento.

Per la massima parte delle scuole la candela, il lavamano e il sapone non esistono; in moltissime provincie manca l'acqua potabile.

Magrado il Ministero della Pubblica Istruzione fino dal 1908 abbia redatto un Regolamento per la profilassi delle malattie contagiose, ad eccezione dei comuni maggiori del settentrione, la scuola suggerisce all'osservanza del medico. Le aule sono dezziate dai banchi inadatti alla statura degli alunni, o a schiena scomoda, che determinano posizioni anormali, asimmetriche, corrette e preparano il terreno alla scoliosi, alla miopia, a disturbi delle funzioni circolatorie, digestive e respiratorie.

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### Per il diritto delle maestre e delle scolare.

Bisogna pure che le nostre compagne delle officine e dei campi conoscano una questione che le riguarda, sia per solidarietà lavoratrice, sia come madri di bambine che vanno alla scuola.

In Italia (e dappertutto) si verifica la cosiddetta *crisi magistrale*, ossia la mancanza di uomini maestri.

Quella delle maestre, per quanto incominci pure a farsi sentire perchè molte donne preferiscono andare agli impieghi commerciali per ora, è certamente poco sensibile.

La classe dei maestri mette capo (quando non si tratta dei moltissimi disorganizzati) a due organizzazioni nazionali che hanno le loro sezioni sparse: una è la clericale « Nicolò Tommaseo » l'altra è la laica « Unione Magistrale Nazionale » che recentemente chiamò a suo presidente il direttore delle scuole di Reggio Emilia e compagno nostro, on. Giuseppe Soglia.

Nei lavoratori... della scuola non è ancora molto diffuso lo spirito di classe ed anche le maestre organizzate (salvo qualche anima battagliera) portano nell'organizzazione un'attività puramente subordinata alle direttive dei colleghi uomini i quali sono nelle condizioni più favorevoli per occuparsi delle questioni professionali e della politica della scuola.

Così poté avvenire che l'organizzazione (non mi occupo di quella clericale) agitata, per le maggiori pressioni e le maggiori influenze degli uomini maestri. Le questioni risolte degli interessi maschili e rimandasse quelle che toccano le maestre e le scuole femminili. Colpa nostra? Sì, anche colpa nostra, perchè chi dorme non piglia pesci... secondo noi, pecca. La maestra si trova in queste condizioni:

Se insegna nelle scuole maschili, per legge, ha lo stesso stipendio dei colleghi. Ma, per recente disposizione, non può insegnare altro che nella prima e nella seconda classe. Se insegna nelle femminili, (salvo a Milano nelle prime tre classi in cui, per regolamento municipale, ha lo stipendio paragonato ai maestri) essa ha uno stipendio inferiore. L'orario obbligatorio è uguale per le maschili e per le femminili, ma, sicco-

Gli orari scolastici sono ancora irrazionali, costringono gli alunni ad una sedentarietà pernicioso, e per lunghe ore; monotonia della materia insegnata che stanca e affievolisce i teneri cervelli; nessuna cura nel distribuire il periodo d'attività e di ricreazione, nell'intramezzare le lezioni teoriche con riposi, o esercizi manuali, nell'impartire le materie più difficili nelle ore del mattino quando la mente del fanciullo è ripetuta.

Nelle scuole primarie italiane, l'igiene del cervello e dei sensi specifici è per nulla disciplinata. La ginnastica, tanto importante all'educazione, viene impartita in maniera irrisoria; mancano quasi assolutamente le palestre e i campi di giuoco.

La carta biografica dello scolaro, che si redige obbligatoriamente in parecchie nazioni è in Italia privilegio dei comuni più illuminati.

Le classi speciali per tracomatosi, tignosi, rachitici, scrofolosi sono in funzione appena nelle città più importanti del regno: Genova, Parma, Firenze, Brescia, Roma, Milano.

Le scuole all'aperto per i gracili e per i tubercolosi vanno sorgendo in questi ultimi anni nei centri più evoluti, seguendo l'esempio di Padova che fu prima a fondare il ricreatorio « Raggio di Sole » per sapiente iniziativa del dott. Randi.

Nessuna legge provvede all'educazione dei deficienti e tardivi; soltanto l'iniziativa di uomini di scienza e cuore si fece creatrice di qualche provvida istituzione per queste fragili energie, fatalmente condannate all'elemosina o al manicomio. Roma ha la scuola ortofrenica, Torino, Firenze, Bologna, Milano, Imola possiedono scuole per frenastenici.

Nelle scuole di Reggio Emilia e di Roma si provvede anche ad un reparto speciale per i fanciulli tardivi.

La legge sancisce la sorveglianza ai Comuni, perchè costruiscono le scuole necessarie, obbliga le provincie ad avviare i comuni poveri nell'istituzione della refezione scolastica, impone allo stato di concedere mutui e prestiti ai Comuni incapaci di costruire scuole, riconosce, giuridicamente, i patronati scolastici.

Lo stato oggi stanza 20 milioni per tali mutui, i patronati dispongono di quasi due milioni.

Ma con tutto ciò siamo ancora indietro, indietro, indietro. Così lontani ancora dall'ideale della scuola in cui il ragazzo trova la guida e la preparazione alla sua vita di lavoratore, l'ambiente di salute, di gioia, di lavoro sereno.

me la maestra è obbligata ad insegnare, in più dei maestri, il lavoro femminile, è costretta a fare due maggiori fatiche:

1° quella di occuparsi dopo l'orario dei lavori di preparazione e correzione;

2° quella di ingegnarsi a svolgere e far imparare alle bambine gli stessi programmi di studio che hanno i maschi, con la stessa severità di esami, con gli stessi effetti sia per l'esame di maturità dopo la 4ª classe per il passaggio alle tecniche, preparatorie ecc., sia per la licenza elementare che dà diritto al libretto di lavoro. E tutto questo deve fare con molte ore (almeno 3 settimanali) di meno che sono dedicate al lavoro femminile.

La crisi magistrale maschile si risolve in una condizione di privilegio per i maestri i quali, senza la grande concorrenza che hanno invece le maestre, ed avendo ottenute graduatorie di merito tutte maschili, fanno carriera in un lampo e si portano subito agli stipendi superiori.

I loro esami d' concorso, a differenza dei nostri, sono... a risultati e a nomina sicura, perchè, nove volte su dieci, sono più i posti vacanti, che i maestri che si presentano.

Aggiungiamo un confronto: quasi non bastassero alle maestre queste condizioni di lavoro disastrose, si aggiunge un particolare dei più gravi: esse devono prestarsi allo sfruttamento delle loro alunne, obbligandole a fare, in minor tempo, più lavoro con le stesse responsabilità e devono sfruttare la bambina che già, a differenza del maschietto, è sfruttata come servetta, bambinaia, cuoca, infermiera, fattorina nella casa proletaria!

Il martirio e lo sfruttamento della donna lavoratrice comincia assai presto, in questa onestissima società...

Ora, le compagne crederanno che, dinanzi a uno stato così evidente di sfruttamento subito dal maschio e dalle alunne, si può cile ottenere solidarietà nell'organizzazione e che almeno i colleghi che professano principi democratici e socialisti siano pronti ad aiutare con noi l'urgente questione di giustizia del pareggio delle condizioni di lavoro e del pareggio degli stipendi.

Nossignori! Un giorno si tentò l'agitazione timidamente e sorero delle associazioni maschiliste a combatterci con violenza anche con la stampa; di questi giorni, trattandosi

a Milano di formare un programma di lavoro, su cui eleggere un comitato della sezione, le colleghe trovarono i più fieri contrasti ad impostare un'agitazione per l'attuazione (oramai di concessioni teoriche ne abbiamo abbastanza!) del pareggio dei diritti magistrali e scolari.

Dicono: « la soluzione della crisi innanzi tutto! » il che vuol dire: il miglioramento della condizione (non dei maschi che faranno il maestro...) ma dei maestri che attualmente sono in carriera.

Ed il principio giustificatore è questo: gli uomini mantengono la famiglia ed hanno più bisogno. Potremmo rispondere: anche la lavoratrice maestra si mantiene e mantiene la famiglia, perchè, se è mantenuta, non fa la maestra e se, sposata, fa la maestra, è segno che occorre il suo contributo economico alla famiglia. Senza pensare a certi pietosi oneri di vecchi genitori da soccorrere e di fratellini da allevare.

E, quanto alla vita, ci saprebbe dire qualcuno se c'è, per caso, un commercio che faccia degli sconti sui generi di prima necessità alle donne?

Ma, anche prescindendo da queste ovvie ragioni, c'è una risposta più socialista da dare: il criterio del maggior bisogno lasciamolo alla Congregazione di Carità; noi affermiamo quello marxista e moderno « A parità di lavoro, parità di compenso ». Questo principio... rovescerebbe, se mai, le situazioni! Intanto i nostri bravi faccendieri della politica scolastica laica lavorano inconsciamente a preparare la crisi anche femminile, ad arenare ed a rovinare l'educazione e gli interessi più vitali della piccola proletaria e della scolaria in genere, ed organizzano meravigliosamente la clericale « Nicolò Tommaseo » che sfrutta la situazione e fa reclute tra le maestre.

Che ne pensa, in proposito, il Compagno on. Soglia che nei discorsi ultimi ed alla Camera fu tanto... silenzioso sulla questione?

## Piccole e grandi verità

— Tonia, venite a casa mia a far due chiacchiere e a mangiare con noi quel poco che c'è? Siamo vicine di casa e compagne di ricchezza, chè la giornata è tutta per noi da adoperare a voltar la terra del padrone nello stesso modo!

— No — grazie, Teresa, a casa vostra non vengo.

— Perchè dunque?

— Perchè... perchè... perchè voi ed i vostri non avete religione.

— Già mi dimenticavo, la mia Tonia, che il vostro padrone è il fabbricere della parrocchia e che dovete legare l'asino dove vuol lui. Avete paura che vi licenzi?

— Mai più! è la mia coscienza che non mi permette di andare in una casa di ebrei come la vostra. Avrei paura che mi morissero i figli e le vacche e che le gatte mi mangiassero fin l'ultima testa di cavolo.

— Come accettato, dunque! Mi fati compassione con quella testa lì, povera Tonia!

...  
Due mesi dopo la Tonia bussava alla porta della cascina di Teresa.

— Oh! che buon vento vi porta? non avete paura del diavolo? Su, entrate!

— Via, per chi mi teme? Quando si è poveri e onesti si è tutti figli di Dio.

— Come va la salute del vostro padrone fabbricere?

— Che ne so più io? Da un mese non sono più sotto di lui.

— ?

— Quel... cane! perchè siamo vecchi, ci ha mandati via! Per fortuna abbiamo trovato un altro padrone galantuomo: il nuovo sindaco.

— Che? il socialista? lo scomunicato dai vostri preti?

— Io non vado a cercare tante cose: so che mi ha salvata dalla miseria e che mi fa cila vivere... poi... è il padrone del paese ad esso e noi poveretti abbiamo bisogno di protezione!

...  
Questa Tonia rappresenta un poco tutta la massa lavoratrice che non viene nelle nostre organizzazioni, non per vera fede che abbia, ma per la paura dei padroni clericali e reazionari.

Quando invece la forza che la protegge è sovversiva, la questione religiosa passa in seconda riga ed essa fa buon viso, per interesse, alle idee nuove.

Il clericalismo delle nostre povere vande d'Italia schiave, sfruttate, affamate e fatto per i due terzi di paura della vendetta dei più forti.

Quando le lotte di resistenza nostre ed il partito socialista avranno in merito preli e forcaicli, tanto da indurli a non far più paura alle povere plebi soggette, vedrete che l'ostacolo religioso che ora ci separa da tante masse lavoratrici alle quali pensiamo con solidarietà fraterna e con dolore, cesserà di tenerle lontane dalle battaglie sacrosante del riscatto. E verranno con noi! VERA.